

VALENTE Angelo, nato a San Quirico il 5 maggio 1924.

D. Cominciamo dal nome e cognome.

R. Valente Angelo.

D. Dov'è nato?

R. Qui, a San Quirico, il 5 - 5 1924.

D. La sua famiglia era della zona?

R. Sì e mio padre faceva il falegname.

D. La sua era una famiglia numerosa?

R. Eravamo due fratelli e una sorella.

D. Lei fino a che età ha studiato?

R. Ho fatto le elementari, poi le commerciali. poi, c'era una borsa di studio per chimici ed io ho studiato la chimica. A quattordici anni, mi hanno mandato a lavorare, da Lufar, che era un saponificio.

D. In casa si parlava di politica?

R. No, anche se penso che mio padre, lo penso adesso, senz'altro era antifascista. Si diceva qualcosa di Pietro Chiesa... Faceva il suo lavoro... Mi ha insegnato ad andare in chiesa, a fare le mie cose per bene, questo.

D. Lei è sempre vissuto a San Quirico?

R. Sì, sempre.

D. A quel tempo la vita era difficile? Intendo economicamente, socialmente...

R. Io ero piccolo, ma ricordo che il '33, il '34, erano anni di fame. Anche se noi avevamo l'attività di mio padre, il suo laboratorio. Perché c'era la gente che si doveva sposare e allora comprava la camera, il letto; dopo un anno, altri due mobili, poi dopo un altro anno, magari il trumeau, e le "luci" (le luci erano gli specchi) non le metteva nessuno, perché costavano dei soldi. Questi sono ricordi.

D. Lei però ha potuto frequentare la scuola...

R. Sì, sono andato a scuola, ho potuto continuare e poi mi hanno mandato a lavorare, da Lufar. Mi hanno messo in laboratorio e lì sono diventato un analista: ho fatto il perito, poi nella mia carriera, sono anche andato ad insegnare. Ma di lì, poi è venuto tutto il pasticcio, che sono dovuto scappare.

D. Quando è stato chiamato alle armi?

R. Sono stato dell'ultima leva. Mandato a Roma, 1° reggimento Granatieri di Sardegna. Poi sono venuto a casa, con l'8 settembre, ma qui non ci si poteva vivere.

D. Lei dov'era, l'8 settembre?

R. A Roma e poi sono venuto a casa. A stenti, ma ci sono arrivati. Noi, di qui, eravamo in sette o otto. Ci siamo trovati: marinai, Autocentro, eravamo tutti a Roma. Noi, la sera ci ritrovavamo e siamo riusciti tutti a metterci per strada. Ne abbiamo persi due: a Sarzana, quando sono salite le SS e li hanno portati in Germania. Io anche ci sono andato a finire, poi.

D. Dove si è nascosto, dopo l'8 settembre?

R. Sui monti, con la 3° Brigata Liguria, verso le Capanne di Marcarolo.

D. Lei era in un reparto combattente?

R. Sì, ma all'epoca era successo che erano venute delle leggi che oggi non ricordo più. Tutti i renitenti dovevano scappare e affluivano sui monti, non c'era nemmeno possibilità di organizzare nessuno. Eravamo dei primi: la VI° zona è venuta dopo anni; questa gente è affluita su, tanto che si è fatto un rastrellamento e ne hanno ammazzati 300 o 400, alla Benedicta.

D. Lei era in una formazione numerosa?

R. Come gruppo non saprei. Io ero a conoscenza delle strade, di questi posti; da giovane andavo anche a caccia, così andavo e venivo. Avevamo Radio Londra, da sentire. Si diceva: «L'erba cresce d'estate.» Ed era come dire: "attendere". e: «Le api fanno il miele.» che arrivavano. Era tutto lì: da lassù andavo giù e sempre con il rischio di essere preso.

D. Ha partecipato ad azioni partigiane?

R. No, io azioni non ne ho fatte. Era già un'azione, quella di andare su e giù, perché era molto rischiosa.

D. Eravate acquartierati alle Capanne di Marcarolo?

R. Secondo la strada che prendevo io: ai Laghi allora c'era la Milizia, con le batterie contraeree. Io, dovevo passare nel mezzo per potere uscire da questa zona e non era facile. Poi, io conferivo con gente che veniva a prendere le notizie da me e basta. Erano partigiani corrieri del Piemonte; di Lerma o di Mornese. Questi ragazzi me li ricordo, ma non so neppure più i nomi.

D. La gente vi aiutava in qualche modo?

R. Erano paesi poveri, senza agricoltura. Avevano già fame loro. Non era come in VI^a zona, dove c'era anche la possibilità di mangiare. Qui, non avevano il grano neanche per loro. Era dura, anche per loro.

D. Avete subito più di un rastrellamento?

R. No, quando sono venuti, sono venuti una volta sola e hanno fatto pulizia. Sono entrati da tutte le parti, da tutte le zone. Dal Piemonte, dalla Liguria, da Masone e da Campo Ligure. Io conoscevo bene la terra. E poi per me c'era il vantaggio della nebbia; gli altri, poveri ragazzi, non conoscevano niente, è difficile che sapessero scappare. Li hanno presi quasi tutti. Disarmati, tutti...

D. Lei quando è stato catturato?

R. Io sono stato catturato qui, allora avevo i documenti. Ma hanno ammazzato un questurino lì, su quel ponte. Io non c'ero... Comunque ero renitente e sono intervenute subito le Brigate Nere e mi hanno portato in Questura. In Questura sono stato oltre dieci giorni, poi mi hanno portato alla Casa dello Studente e ho fatto dodici giorni alla Casa dello Studente, piuttosto brutti.

D. Dopo il rastrellamento era subito tornato qui?

R. Sì. Sono venuto giù dopo la Pasqua.

D. Quando è avvenuta la sua cattura?

R. Non mi ricordo mica più. Perché io, poi, sono andato via con una macchina di un mio cugino, che era requisita. Sono andato a finire a Sarzana e sono stato un po' di tempo là e sono poi andato a Castiglione dello Stiviere. Poi sono partiti per la Germania e allora io ho chiesto se potevo avere la concessione di andare fino a casa, per salutare i parenti e caricare un po' di farina e portare a casa. A casa avevo mia madre, mio papà e mia sorella, già sposata. Mio fratello invece era militare e si è fermato, dato che era ausiliario carabinieri, in un paese dove poi si è sposato. I vecchi però erano soli: io ho portato un po' di roba, ma poi sono scappato.

D. Lei questa roba l'ha avuta a Castiglione dello Stiviere?

R. Sì, tutta roba che era dei tedeschi. Allora c'erano le lire, una facilità nei soldi... Ne tiravamo un rotolo e tirare da una parte o tirare dall'altra era lo stesso. Con i soldi e la facilità di comprare, in quei paesi ricchi. Burro, farina, grano. Ma non ne ho fatto commercio: ho portato qualcosa per i vecchi. Avrò avuto cinquanta o sessanta chili di farina. Polenta, burro nei vasetti. Ho fatto questo lavoro, ma solo per avere un po' di roba per i vecchi. Dopo sono dovuto scappare, non potevo restare qui.

D. Prima della sua cattura era stato ucciso un questurino, ricorda come andò?

R. Era un questurino qui sul ponte, ma io non c'ero, qui a Genova e sono arrivato dopo. Ho saputo quando sono arrivato. Ma sa, naturalmente c'erano le spie.

D. In questa zona c'erano molti giovani che partecipavano alla Resistenza?

R. Tutti, tutti. E tanti morti anche.

D. Lei fu catturato a casa?

R. Io stavo uscendo di casa. Abitavo là, dalla chiesa. Sono uscito e mi hanno preso. Ma i questurini, non le Brigate Nere.

D. Pensa che ci sia stata una spiata?

R. Sì e si poteva presumere chi fosse. Qui avevamo quattro o cinque Brigate Nere, che venivano a cercare nelle case, che buttavano all'aria tutto. Fui portato in Questura e sono stato dieci giorni, ma poi sono finito alla Casa dello Studente. Ho un ricordo pessimo: li ho trovati Edoardo Garrone. Eravamo nelle celle da un metro, scalzi, nudi,

lit